

SENATO DELLA REPUBBLICA

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

GIOVEDÌ 26 GENNAIO 1956
(81^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente TRABUCCHI

INDICE

Disegni di legge:

« Provvedimenti per la chiusura della liquidazione del "Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica" (F.I.M.) » (948-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione):

PRESIDENTE	Pag. 1502, 1505, 1506
DE LUCA LUCA	1505, 1506
JANNACCONE	1504, 1505
MARIOTTI	1505
MOTT, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	1504, 1505
RODA	1504
SPAGNOLLI, <i>relatore</i>	1502, 1505

« Modificazioni alla legge 9 agosto 1954, n. 635, concernente provvedimenti per il pareggio dei bilanci comunali e provinciali » (984) (Di iniziativa del senatore Trabucchi) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE	1521, 1523, 1524, 1526
CENINI, <i>relatore</i>	1521, 1525, 1526
DE LUCA LUCA	1524
MOTT, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	1526
PIOLA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	1525
RODA	1524, 1526

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 giugno 1955, n. 776, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1954-55 » (1156) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE Pag. 1507, 1508, 1509, 1510, 1511, 1512	
BRACCESE, <i>relatore</i>	1507, 1508, 1510
DE LUCA LUCA	1509, 1511
JANNACCONE	1511
MARIOTTI	1510
MOTT, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	1511
PIOLA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	1511
RODA	1508

« Vendita a trattativa privata alla Società per azioni "Cantieri navali riuniti" di Ancona della zona di arenile della superficie di metri quadrati 56.800 appartenente al patrimonio dello Stato, sita in Ancona, località di San Clemente » (1221) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	1512, 1516, 1519, 1520
DE LUCA Angelo, <i>relatore</i>	1512, 1515, 1516, 1519
DE LUCA LUCA	1513, 1519
JANNACCONE	1515
MARIOTTI	1514, 1516
PIOLA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	1513, 1514, 1516, 1517, 1520
RODA	1513, 1516, 1517, 1519

« Autorizzazione del rimborso al Fondo massa del Corpo della guardia di finanza della somma di lire 400.000 anticipata dal Fondo stesso a mente dell'articolo 7 del regio decreto-legge 10 maggio 1938, n. 571 » (1272) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	1520
DE LUCA Angelo, <i>relatore</i>	1520

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

81ª SEDUTA (26 gennaio 1956)

La seduta è aperta alle ore 10,05.

Sono presenti i senatori: Arcudi, Braccesi, Cenini, De Luca Angelo, De Luca Luca, Jannaccone, Marina, Mariotti, Medici, Minio, Negroni, Pesenti, Ponti, Roda, Schiavi, Selvaggi, Spagna, Spagnolli, Tomè e Trabucchi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Fortunati e Giacometti, sono sostituiti rispettivamente dai senatori Corsini e Cermignani.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per il tesoro Mott e per le finanze Piola.

DE LUCA LUCA, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Provvedimenti per la chiusura della liquidazione del "Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica" (F.I.M.) » (948-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per la chiusura della liquidazione del "Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica" (F.I.M.) », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, in una seduta precedente avevano iniziato l'esame di questo disegno di legge sul quale il Senato aveva a suo tempo assunto una determinata posizione, e cioè di sollecita chiusura delle operazioni di liquidazione del F.I.M., mentre la Camera dei deputati ha sostanzialmente modificato il testo da noi approvato. Non ci resta quindi che ascoltare il relatore, senatore Spagnolli, perchè ci esponga il tenore ed i motivi delle modificazioni.

SPAGNOLLI, *relatore.* Nella precedente seduta mi ero espresso in una maniera, come dire, piuttosto severa perchè dopo nove mesi ci ritornava notevolmente modificato un disegno di legge che era stato impostato conformemente alle decisioni prese dopo una lunga

discussione svoltasi in questa sede. Su proposta del senatore De Luca Luca, accettata dalla Commissione, si è rimandata a questa seduta la ripresa della discussione per dar tempo al relatore di esaminare i verbali delle sedute della Camera e rendersi così conto del perchè la Camera è stata di parere diverso dal nostro.

Dai resoconti stenografici delle sedute della Camera sostanzialmente si desume che la discussione è stata piuttosto lunga ed approfondita anche per la constatazione che il testo, così come era stato da noi predisposto, avrebbe messo il F.I.M. in condizione di non poter adempiere compiutamente i suoi compiti.

Ricordo alla Commissione che con il nostro testo erano stati limitati i poteri del F.I.M., stabilendo che per determinate operazioni esso non potesse agire, senza la previa autorizzazione del Ministero del tesoro. In questo modo si tendeva anche a sottolineare che la liquidazione dovesse avviarsi rapidamente ed effettivamente alla sua conclusione.

Il relatore della 4ª Commissione della Camera, onorevole Vicentini, su invito di quella Commissione, ha presentato una relazione particolareggiata che illustra tutta la gestione del F.I.M. in modo esauriente e completa. Se ci fosse tempo, sarebbe interessante riassumere questa relazione, nella quale il relatore ha voluto ricordare quali motivi hanno indotto il legislatore nel passato a dar vita al F.I.M., quali sono stati i mezzi che il Ministero del tesoro ha messo a sua disposizione, quali sono i provvedimenti che sono stati attuati, quali i risultati conseguiti, quale, in definitiva, il giudizio che si può esprimere sull'opera svolta dal F.I.M.

Ma troppo lungo sarebbe sintetizzare questa relazione anche perchè è ricca di dati e perchè abbraccia tutto il periodo di vita del F.I.M. Ad ogni modo la conclusione che se ne può trarre e che può valere agli effetti della decisione che dovrà prendere la nostra Commissione, è che il F.I.M. era stato messo, con la formulazione da noi adottata, in una situazione di pesantezza; cioè noi praticamente avevamo ritenuto di poter escludere l'opera di assistenza che il F.I.M. aveva dato in passato alle aziende, dalla sua ulteriore azione e limitando questa puramente alla parte di realizzo, per poter quindi arrivare, secondo quanto previsto dal-

l'articolo 6 della legge del 1950, al versamento delle attività residue al Tesoro.

Questa prima constatazione, che cioè praticamente il F.I.M. si sarebbe trovato senza adeguati poteri per continuare la sua opera su cui si era espresso in definitiva un giudizio positivo, oltre alla considerazione che, frattanto, si era iniziata la discussione nell'altro ramo del Parlamento sul disegno di legge relativo al Ministero per le partecipazioni statali, hanno indotto la IV Commissione della Camera dei deputati a conclusioni formulando il testo che è ora dinanzi alla nostra Commissione.

Questa, in riassunto, la situazione come ci si presenta oggi. Ho preso anche contatto con gli organi direttivi del F.I.M. per rendermi conto delle difficoltà in cui esso si è trovato durante il periodo di quest'ultimo anno, e indubbiamente le difficoltà sono state molteplici. Il F.I.M. si è trovato di fronte, inoltre, in sede giudiziaria, a delle eccezioni dato che da un anno è carente legislativamente.

Ora a me pare che, arrivati a questo punto, al lume di queste nuove considerazioni, se volessimo riprendere tutta la discussione sul F.I.M. e su quella che deve essere la sua ulteriore attività, non potremmo probabilmente arrivare ad una conclusione diversa da quella a cui è pervenuta la IV Commissione della Camera. C'è invece urgenza che esso possa essere rapidamente messo in condizioni di poter funzionare.

Per questi motivi sia pure sommariamente espressi, il vostro relatore si dichiara favorevole al testo pervenutoci dalla Camera e ne propone l'approvazione alla Commissione.

Il parere espresso sul nuovo testo dalla 9ª Commissione del Senato, concorda nelle conclusioni su quanto vi ho proposto. Esso dice esattamente:

« I provvedimenti per la chiusura della liquidazione del Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (F.I.M.), così come ci vengono restituiti dalla Camera dei deputati, non differiscono, nel contenuto, dal testo già adottato dal Senato della Repubblica, il quale aveva profondamente modificato il disegno di legge n. 948 esaminato dalla 9ª Commissione, per il parere, nella seduta del 10 marzo dello scorso anno.

La Camera dei deputati, cioè, ha rimpastato il disegno di legge, ridistribuendone la materia in una articolazione diversa e più svelta, ma ha accolto e confermato tutti gli emendamenti già apportati dal Senato al progetto governativo; emendamenti che la stessa 9ª Commissione aveva suggerito con il suo parere.

La 9ª Commissione infatti chiedeva allora che il disegno di legge fosse formulato secondo questi criteri: 1) rinuncia alla nomina di un commissario liquidatore e riconferma del mandato al comitato di liquidazione istituito con la legge 17 ottobre 1950, n. 840, sotto la vigilanza dei Ministeri del tesoro e dell'industria e del commercio, mantenendo al Comitato i suoi poteri, sancendo l'obbligo di rendiconto al Ministero del tesoro, alla fine della gestione, e accordando al F.I.M. la facoltà di valersi del patrocinio dell'Avvocatura dello Stato; 2) autorizzazione al Ministro per il tesoro, di concerto col Ministro dell'industria e per il commercio, di disporre il versamento allo Stato o la cessione ad un ente di diritto pubblico, dei titoli azionari od obbligazionari provenienti dalla liquidazione del F.I.M., dei quali non si ravvisi opportuno o conveniente l'immediato realizzo; 3) estensione alle operazioni di gestione e a tutti i provvedimenti, atti e contratti concernenti la liquidazione del F.I.M. delle agevolazioni di cui all'articolo 5 del disegno di legge originario.

Questi criteri si ritrovano integralmente mantenuti nel testo in esame.

Il primo è contenuto nelle disposizioni dell'articolo 2 che riguardano la riconferma al comitato di liquidazione del suo mandato, dei suoi poteri, delle sue facoltà, e dell'obbligo del rendiconto alla chiusura della gestione; nonché nelle norme dell'articolo 3 che autorizzano il Comitato a valersi del patrocinio dell'Avvocatura dello Stato.

Il secondo criterio informa tutto l'articolo 4.

Il terzo è contenuto nel primo comma dell'articolo 2.

Pertanto il parere della 9ª Commissione permanente del Senato della Repubblica si compendia nell'approvazione pura e semplice del testo del disegno di legge n. 948-B, così come è stato approvato dalla IV Commissione permanente della Camera dei deputati nella sua seduta del 1º dicembre 1955.

La 9ª Commissione tuttavia deve anche esprimere il parere che la liquidazione del F.I.M. debba essere portata a termine con la possibile sollecitudine ed a tale scopo ritiene necessario che i pacchetti azionari delle aziende affidati al comitato, le quali non siano singolarmente poste in liquidazione, vengano senza ulteriori indugi trasferite ad un ente di diritto pubblico, idoneo alla loro gestione ».

RODA. Io vorrei aggiungere qualche considerazione in appoggio a quanto detto dal relatore Spagnolli.

Io concordo sul fatto che, dato il carattere dell'oggetto in discussione, non valga la pena di rinviare ancora per la terza volta questo disegno di legge, ma che sia opportuno invece approvarlo così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati. Questo anche perchè le ultime volte che si è parlato del F.I.M. ci siamo trovati tutti d'accordo nel rilevare che al F.I.M., di cui si è riconosciuta l'esperienza attraverso i membri del suo comitato, si doveva, se non tributare le più ampie lodi, almeno riconoscere il merito di aver bene agito in questi ultimi anni, in mezzo alle difficoltà a tutti note. Ci siamo inoltre trovati d'accordo tutti nel convenire che non bisognava toccare l'attuale ordinamento del F.I.M., perchè passare la liquidazione al Tesoro avrebbe significato perdere degli anni, mentre abbiamo conosciuto dalla stessa relazione sul F.I.M. che le aziende controllate da esso erano in fase di assestamento e che per la chiusura della liquidazione si trattava ancora di pochi mesi.

Ho svolto in proposito ulteriori indagini e posso precisare che si tratta al più di portare a termine le liquidazioni che il F.I.M. ha sulle spalle e di andare avanti ancora un anno o un anno e mezzo.

Eravamo tutti d'accordo di lasciare il F.I.M. nella sua vecchia posizione, senonchè siamo poi stati portati su altra via; e qui faccio una ennesima critica al Governo, una critica senza alcun motivo astioso o polemico, che mi permette di salire dal fatto particolare a quello generale. Il Governo infatti non è la prima volta che al Senato assume un atteggiamento rigido, di fronte a questa Commissione sostiene un determinato punto di vista, e poi di fronte alla Commissione della Camera dei depu-

tati cede su quello che ha ritenuto opportuno tener fermo al Senato. Ci troviamo così ad aver perduto dei mesi di tempo nel rimandare questo disegno di legge dalla Camera al Senato e viceversa. Allora infatti il Governo si era opposto alle nostre considerazioni di lasciare ancora un più ampio mandato al F.I.M., e si era irrigidito invece sulle questioni poste da funzionari del Tesoro; e così abbiamo perduto del tempo utile.

Dichiaro comunque di approvare la relazione e le conclusioni del senatore Spagnolli.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei fare una breve dichiarazione specie per quel che riguarda l'appunto del senatore Roda.

Tale appunto mi pare che non abbia una consistenza in quanto eravamo di fronte ad una decisione presa dall'altro ramo del Parlamento per l'attuazione della liquidazione del F.I.M., che doveva cessare la sua attività alla fine del 1953. Il Governo non aveva che concretata quella decisione.

Evidentemente l'altra Camera ha ritenuto, per le ragioni che ha esposto così chiaramente il senatore Spagnolli e specialmente per il fatto della probabile costituzione del Ministero delle partecipazioni statali, di rinviare la liquidazione del F.I.M., almeno finchè il nuovo Ministero non accoglierà nel suo grembo questo Istituto.

Di fronte a queste considerazioni ed alla volontà espressa dalla Commissione, il Governo non può far altro che accettare quel che la Commissione stessa ha deciso, senza insistere sulla posizione che le Camere avevano in un primo tempo preso in merito alla definitiva liquidazione del F.I.M.

Colgo l'occasione per riconoscere la opera utile svolta dai dirigenti del F.I.M.

Il Governo, comunque, attende la saggia decisione della Commissione.

JANNACCONE. Si conosce quale sarebbe il risultato della liquidazione?

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le varie aziende assistite dal F.I.M. sono in questo momento in una condizione realmente buona. Hanno migliorato la produttività, direi, in una maniera notevolissima, (potrei

citare anche dei dati), tanto che sono tra le aziende che hanno il rapporto migliore tra numero degli operai e produzione. Sono state ammodernate le fabbriche in modo che resistano alla concorrenza di mercato; inoltre le aziende hanno una liquidità che sarebbe desiderabile tutte le altre aziende avessero. Effettivamente, in questo momento, l'ultima azione, direi, di sostegno da parte del F.I.M. alle singole aziende è quella di poter dare delle garanzie per lavori importanti che sono stati assunti dalle varie aziende. Praticamente le aziende avranno lavoro assicurato per tutto quest'anno e per buona parte dell'anno venturo. È quindi un settore che renderà realmente all'economia nazionale.

Il Tesoro in questo momento è tranquillo sulla posizione delle aziende del F.I.M. Per quanto riguarda poi la posizione finanziaria, c'è una tranquillità assoluta non solo che il F.I.M. possa liquidare i debiti esistenti, tra cui i cinque miliardi che aveva preso in prestito dalla Cassa depositi e prestiti, ma anche qualora le azioni dovessero essere messe sul mercato, di realizzare dei residui attivi. Quindi i sacrifici fatti dallo Stato attraverso il F.I.M., anche se furono notevoli, raggiunsero il risultato di innestare nell'attività produttiva aziende in travaglio.

JANNACCONE. I debiti verso lo Stato non sono ancora coperti?

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. In parte sono stati rimborsati! Teniamo comunque presente che si trattava di imprese dissestate che sono state rese funzionanti proprio per opera del F.I.M.

PRESIDENTE. Desidero far presente alla Commissione che il testo del disegno di legge, come ci è stato trasmesso dalla Camera dei deputati, non è dei più perfetti, perchè quando si scrive che il termine per la chiusura della liquidazione del Fondo sarà stabilito con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con quello della industria e commercio e poi si dice che il Comitato ha tutti i poteri, praticamente si vengono ad affidare al Comitato non soltanto le funzioni liquidatrici ma praticamente delle funzioni di continuazione di gestione

che sono veramente in contrasto con quello che era lo spirito iniziale del provvedimento.

Inoltre, quando si dice: il Ministro del tesoro, d'accordo con il Ministro dell'industria e del commercio, può fissare il termine di chiusura della liquidazione quando vuole, si dà in realtà a questi Ministri la possibilità di far continuare o cessare la liquidazione senza possibilità neppure di un intervento da parte del Parlamento.

Comunque la Camera dei deputati ha deciso così ed il relatore è d'accordo. Se è d'accordo anche la Commissione, non sorge questione.

DE LUCA LUCA. Ho ascoltato con attenzione la relazione del senatore Spagnolli e convengo con quanto egli ha detto, perchè si è riconosciuto in sostanza, che il Comitato ha agito bene fino ad oggi per quel che riguarda la gestione e che quindi avevamo ragione quando dicevamo che il Comitato dovesse rimanere.

Quindi il pericolo del famoso commissario liquidatore è stato allontanato definitivamente anche dai colleghi della Camera; però vorrei ricordare ai colleghi che quando approvammo il primo testo, approvammo pure un ordine del giorno in cui si diceva che il Comitato doveva sentire il parere di una commissione della quale facevano parte anche le organizzazioni sindacali, trattandosi di complessi industriali dove sono impiegati molti operai.

Io ebbi allora occasione di dire: facciamo in modo che quella commissione consultiva continui a funzionare come continua a funzionare il comitato del F.I.M.!

Quindi è bene che nell'approvare questo disegno di legge non sia dimenticato quell'ordine del giorno. Questo tenevo a dichiarare a nome del gruppo comunista.

MARIOTTI. Le considerazioni fatte dal collega De Luca ritengo che siano giuste. E se io ricordo bene, mi sembra che la Commissione in gran parte accettò questo ordine del giorno, in merito alla possibilità di sentire il parere delle organizzazioni sindacali.

Ora desideremmo che da parte del Governo questo impegno fosse naturalmente ribadito.

SPAGNOLLI, *relatore*. Alla discussione intervenuta l'altra volta su questo argomento pre-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

81ª SEDUTA (26 gennaio 1956)

sero parte i senatori De Luca Luca, Mariotti, Roda ed altri; dai verbali non risulta però formulato esplicitamente un ordine del giorno in tal senso.

Si è detto, per esempio, da parte mia e anche da parte del Sottosegretario di Stato Piola, che la Commissione consultiva aveva indubbiamente adempiuto nei suoi primi tempi di vita ad una funzione importante, ma che le attuali funzioni del Comitato erano esclusivamente di carattere tecnico ed allora su questa base era stato formulato quell'articolo che esclude la Commissione consultiva.

Così le cose risultano a verbale e, ripeto, non c'è stata una formulazione di un ordine del giorno preciso, ma solo la richiesta del mantenimento in vita della Commissione consultiva.

Ricordo che anche l'onorevole Sottosegretario Sabatini ebbe occasione di intrattenermi sull'argomento ed anche egli fu dell'avviso che, in considerazione delle funzioni di carattere tecnico affidate al comitato del F.I.M., si poteva escludere l'ulteriore necessità di una Commissione consultiva.

Faccio presente tuttavia alla Commissione che l'articolo 2 della nuova formulazione trasmessaci dalla Camera dei deputati dice: « Il Comitato di cui all'articolo 2 della legge 17 ottobre 1950, n. 840, continua a compiere tutte le operazioni connesse con la liquidazione del Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica, con tutte le facoltà, i poteri e le agevolazioni di cui ai decreti legislativi 8 settembre 1947, n. 889, 28 novembre 1947, n. 1325, e della legge 17 ottobre 1950, n. 840 ».

Ora l'articolo 2 della legge 17 ottobre 1950 dice:

« Il Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (F.I.M.), istituito con il decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 889, è posto in liquidazione.

« Un Comitato, composto come all'articolo seguente, entro il 31 dicembre 1951, deve compiere tutte le operazioni necessarie sia a realizzare i crediti e i diritti del F.I.M., sia ad attuare il residuo programma di riassetto delle aziende tutt'ora assistite dal F.I.M. stesso ».

Vi è poi l'articolo 3 che dice: « Il Comitato di cui al precedente articolo è costituito dal presidente e di due membri ed è assistito da

una Commissione consultiva di sei esperti di cui due appartenenti alle organizzazioni sindacali dei lavoratori e uno alla organizzazione dei dirigenti di azienda ».

Mi sembra quindi che non ci sia bisogno oggi di aggiungere altro nè di presentare altri ordini del giorno.

DE LUCA LUCA. Allora va benissimo!

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame ed alla votazione degli articoli, dei quali do lettura nel testo emendato dalla Camera dei deputati.

Art. 1.

Il termine per la chiusura della liquidazione del Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (F.I.M.), istituito con il decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 889, e successive modificazioni, già fissato al 31 dicembre 1954 dalla legge 17 dicembre 1953, n. 915, sarà stabilito con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con quello dell'industria e commercio.

(È approvato).

Art. 2.

Il Comitato di cui all'articolo 2 della legge 17 ottobre 1950, n. 840, continua a compiere tutte le operazioni connesse con la liquidazione del Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica con tutte le facoltà, i poteri e le agevolazioni di cui ai decreti legislativi 8 settembre 1947, n. 889, 28 novembre 1947, n. 1325, e della legge 17 ottobre 1950, n. 840.

A chiusura della gestione il Comitato è tenuto a presentare il rendiconto di tutta la sua attività.

(È approvato).

Art. 3.

Per le controversie derivanti dai provvedimenti interessanti l'attività del Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica la rappresentanza in giudizio spetta al presidente del Comitato il quale può valersi del patrocinio dell'Avvocatura dello Stato.

Per il recupero dei crediti del Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica il Comitato può adottare la procedura di cui all'articolo 9, secondo comma, del decreto legislativo 1º novembre 1944, n. 367.

(È approvato).

Art. 4.

Il Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dell'industria e commercio, con il decreto che stabilisce il termine di chiusura della liquidazione, o con provvedimenti precedenti, può disporre il versamento allo Stato o la cessione ad un Ente di diritto pubblico indicato dal Ministro stesso, oltre che delle attività della liquidazione, anche dei titoli azionari ed obbligazionari provenienti dalla liquidazione stessa dei quali non ravvisi opportuno o conveniente lo smobilizzo.

(È approvato).

Art. 5.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ed ha efficacia dal 1º gennaio 1955.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 giugno 1955, n. 776, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1954-55** » (1156).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione sul disegno di legge: « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 giugno 1955, n. 776, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del

patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1954-55 ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge del quale do lettura:

Articolo unico.

È convalidato il decreto del Presidente della Repubblica 21 giugno 1955, n. 776, concernente la prelevazione di lire 1.148.925.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1954-55.

BRACCESI, *relatore*. Onorevoli colleghi, l'ultimo prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste, nell'esercizio finanziario 1954-55, ammonta complessivamente a un miliardo e 148.975.000; e con questo, come già ho avuto occasione di riferire, risulta quasi interamente utilizzata la somma di nove miliardi iscritta al capitolo 515 del bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio ricordato.

Il prelevamento in oggetto permette di aumentare le previsioni di spesa dei seguenti Ministeri: Tesoro, 7 capitoli per lire 25 milioni e 025.000; Finanze, 3 capitoli per lire 15.000.000; Grazia e giustizia, 1 capitolo per lire 1.500.000; Affari esteri, 4 capitoli per lire 29.900.000; Pubblica istruzione, 2 capitoli per lire 13.000.000; Interno, 1 capitolo per lire 10 milioni; Lavori pubblici, 3 capitoli per lire 1.040.000.000; Trasporti, 1 capitolo per lire 700.000; Industria e commercio, 1 capitolo per lire 2 milioni; Marina mercantile, 3 capitoli per lire 11.850.000.

Ingente appare subito la somma destinata al Ministero dei lavori pubblici, ma la sua destinazione, in relazione all'urgenza e all'imprevedibilità, appare giustificata. Infatti viene incrementato di 200 milioni il capitolo 149 per far fronte ad alluvioni, frane, piene, mareggiate, ecc., e ciò in relazione ad interventi di carattere urgente per la difesa di Marina di Pisa e di Marina di Massa seriamente minacciate dalle mareggiate dell'anno scorso.

Viene pure incrementato di 700 milioni il capitolo 154 relativo a spese per l'approntamento di materiale e per le necessità urgenti in caso di calamità.

Così pure il capitolo 184 per spese per la esecuzione di opere di carattere straordinarie sostenute per l'ampliamento della Caserma Piave della Guardia di finanza in Roma, ampliamento resosi urgentemente necessario per sistemare alcuni reparti del Corpo che furono fatti sgombrare in tutta fretta da Sora.

Come si è visto, lo stanziamento più rilevante è quello del Ministero dei lavori pubblici, che ha assorbito la maggior parte di questi prelievi dal fondo per spese impreviste.

Se vogliamo poi esaminare i prelievi interessanti gli altri Ministeri, lo possiamo fare rapidamente data la particolare esiguità delle somme.

Il Ministero del tesoro si è assegnato 12 milioni e 400.000 per assegni al personale estraneo e per indennità e spese per missioni. Questo è dovuto all'aumento del numero dei Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio dei ministri e all'aumento dei Gabinetti dei relativi segretari particolari. D'altra parte non possiamo nemmeno fare particolari rilievi perchè il capitolo 44, che nell'esercizio 1954-55 portava una previsione di spese di 5 milioni, nell'esercizio 1955-56, bilancio cioè da noi approvato, porta una spesa di 15 milioni. Di fatto noi abbiamo già dato il benestare per questo maggiore incremento di spese.

Vi è poi sempre per il Ministero del tesoro, la spesa di 9 milioni per abbonamento, impianto e manutenzione dei telefoni ad uso degli uffici dipendenti dall'Istituto superiore di sanità. Si è trattato di sostituire quasi totalmente l'impianto telefonico, perchè quello esistente non funzionava più nonostante che nei bilanci precedenti fosse prevista una spesa per riparazioni. Si è stati perciò costretti a provvedere ad un nuovo impianto.

Per quel che riguarda il Ministero delle finanze, l'occhio si posa sui 12 milioni stanziati quale partecipazione dello Stato al capitale sociale dell'Azienda ligniti italiane, che è uno di quegli enti che è compreso nell'elenco di quegli enti da sopprimere di cui stiamo discutendo in Aula. Al riguardo c'è da rilevare come vi sia una legge che impegna lo Stato ad intervenire nel capitale d'Azienda fino ad una certa somma; siccome i creditori protestavano, lo Stato è dovuto intervenire.

Il Ministero di grazia e giustizia ha piccole somme. Il Ministero degli affari esteri ha 20 milioni per le spese relative alle sedi diplomatiche e consolari all'estero, in relazione alla necessità di provvedere ad urgenti ed improrogabili lavori straordinari di sistemazione della sede dell'Ambasciata di Atene, della quale di recente è stato approvato l'acquisto. Infatti, una volta acquistato il palazzo, si è constatato che aveva bisogno di riparazioni notevoli ed è stato deciso quindi di spendere anche questi 20 milioni.

PRESIDENTE. Il nostro presidente, senatore Bertone, su questo punto aveva fatto delle gravi osservazioni quando si è trattato dell'acquisto del fabbricato. Comunque il Senato approvò ugualmente quella spesa; le spese per le riparazioni sono una conseguenza logica di quell'acquisto.

Debbo però ricordare che la Commissione finanze e tesoro aveva espresso parere contrario al pagamento di un supplemento di prezzo per l'acquisto di quella sede di Ambasciata.

BRACCESI, relatore. Per le altre spese la relazione ministeriale indica la somma esponendo le relative giustificazioni; credo quindi di non dovermi intrattenere ancora a lungo, a meno che i colleghi non abbiano a fare delle domande. Ritengo, infatti, che le giustificazioni date dal Ministero siano sufficienti. Perciò non mi rimane altro da fare che proporre alla Commissione l'approvazione del disegno di legge.

RODA. Dirò poche cose e molto brevemente. Qui si tratta, come abbiamo sentito, di convalidare delle spese impreviste. Non ho nulla da obiettare per quelle spese impreviste del Ministero dei lavori pubblici per pronto soccorso, per far fronte cioè a calamità avvenute, perchè evidentemente entriamo effettivamente nella materia propria delle spese impreviste. Nessuno infatti può prevedere le calamità che di volta in volta si abbattano sul Paese, perciò su quei grossi stanziamenti di 200 milioni, di 700 milioni, di 140 milioni, io non ho nulla da dire.

Mi riallaccio, invece, a quanto detto dal Presidente Trabucchi per quel che riguarda le

spese del Ministero degli affari esteri. Non mi soffermo, anche per la modestissima entità della voce, su quel che riguarda l'indennità e le spese di viaggio per missioni all'estero, per quanto vi sarebbe molto da dire sulle eccessive spese di missione e soprattutto sulle eccessive spese per viaggi all'estero. Noi assistiamo, infatti, a questo singolare fatto: che il Ministero degli esteri e soprattutto il Ministro degli esteri non ha più la sua residenza ufficiale in Roma, ma dappertutto, in tutte le capitali del mondo, fuorchè in Roma.

Non mi voglio però soffermare su questa battuta polemica; quello che invece ci preoccupa maggiormente è la considerazione, del resto mossa anche dal Presidente Trabucchi, relativa al supplemento di spesa per riparazioni alla sede dell'Ambasciata di Atene di recente acquistata.

A suo tempo noi ci associammo, ricordo benissimo, alle giuste considerazioni del senatore Bertone, che soprattutto volevano mettere in evidenza un problema di carattere generale, se convenga o meno acquistare delle sedi o se non convenga invece affittarle. Se la memoria non mi tradisce, eravamo portati, come indirizzo generale, ad affermare la necessità, data anche la posizione attuale del nostro bilancio, di non investire eccessivi capitali nell'acquisto di sedi all'estero quando di volta in volta si possono tenere in affitto.

Ora, signor Presidente, io faccio qui una questione di principio: il provvedimento in esame riguarda spese di carattere impreveduto? Io vorrei chiedere se erano spese imprevedute quelle concernenti riparazioni alla sede di una Ambasciata per un importo di 20 milioni, riparazioni che non sono certo relative ai caloriferi o ad una stanza o ad una tappezzeria. Spendere 20 milioni significa ricostruire di sana pianta, o per lo meno quasi di sana pianta, un edificio. Non si spendono infatti 20 milioni per abbattere un muro divisorio o per rifare un impianto di riscaldamento, ma se si spendono 20 milioni è perchè si deve rifare quasi completamente l'immobile che si è comprato.

Ora mi chiedo: prima di comprare un immobile si procede da parte degli uffici tecnici responsabili ad una stima, ad una perizia, che soprattutto deve corrispondere a questo interrogativo, se cioè l'immobile è adatto alla de-

stinazione cui è assegnato? Se si è fatta questa stima, vorrei conoscere il nome di quel perito che ha mal consigliato lo Stato a comprare la sede per quella destinazione, se, dopo aver sborsato quella somma, ci si è accorti che occorrevano 20 milioni ancora per « piccole » riparazioni. Io penso, insomma, che in questo modo facciamo una finanza da burletta, e faccio perciò le mie personali vivissime rimostre per la maniera di procedere nello stanziare una somma che può parere piccola, ma che mostra il principio sbagliato che presiede l'erogazione di alcune spese nel nostro Stato.

DE LUCA LUCA. Qui ci troviamo di fronte alla solita questione di fondo: non si vuole rispettare la legge sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato. Passi fino a che non la vuole rispettare il potere esecutivo, ed è ormai una pericolosa prassi cui stiamo abituando da un certo tempo gli italiani; ma non è ammissibile che proprio la Commissione finanze e tesoro debba approvare questo provvedimento che parla di spese imprevedute, quando, poi, tutte le spese nella loro grande maggioranza non solo non sono imprevedute, ma anzi erano prevedibili. Mi pare che approvando continuamente leggi siffatte ci assumeremo una grave responsabilità.

Basta dare uno sguardo alla prima voce; 10.400.000 lire per personale estraneo del Ministero del tesoro.

In primo luogo, questa era una spesa prevedibilissima e se vogliamo poi entrare nel merito, che cosa si deve intendere per « personale estraneo? » Vorrei proprio saperlo.

PRESIDENTE. Sono i segretari particolari!

DE LUCA LUCA. Andiamo poi alla spesa di 9 milioni per l'Istituto superiore di sanità: un'altra spesa questa prevedibilissima.

Poi vi è una spesa di lire 500 mila per compensi per lavoro straordinario al personale addetto ai servizi per la riforma della pubblica amministrazione. Anche questa era una spesa prevedibilissima come quella riguardante i gettoni di presenza ai componenti della commissione istituita per l'esame delle vincite del lotto e delle lotterie nazionali che fa capo al Ministero delle finanze. Ma come, non sap-

priamo che c'è una Commissione permanente ai cui membri bisogna dare i gettoni di presenza ogni volta che la Commissione stessa si riunisce?

Voglio aggiungere un'altra considerazione a quello che ha detto il senatore Roda circa la spesa di 20 milioni riguardante questo famoso palazzo acquistato in Atene e che apparteneva alla principessa Elena di Grecia. Noi abbiamo fatto una lunga discussione in merito e abbiamo dimostrato come il contratto era stato fissato in dollari ed abbiamo smascherata la marachella che ne è venuta fuori in base alla quale, avendo la dracma subita un'inflazione, bisognava aumentare la spesa a circa 400 milioni. Questo è uno scandalo: 20 milioni per addobbi! Ma insomma abbiamo comperato un rudere o un palazzo della principessa Elena di Grecia?

Sono quindi decisamente contro questo provvedimento prima di tutto per la questione di fondo, in quanto non è serio, non è giusto inscrivere fra le spese impreviste quelle che erano prevedibili; e in secondo luogo perchè se entriamo nel merito possiamo constatare che ci sono delle situazioni molto scandalose alle quali non possiamo assolutamente dare il nostro parere favorevole.

MARIOTTI. Non entro nel merito degli importi relativi a certe spese, perchè hanno già parlato in questo senso i colleghi Roda e De Luca. Dobbiamo porre in evidenza che per quanto i componenti della nostra Commissione abbiano più volte rilevato che questo fondo del bilancio non viene utilizzato secondo le vigenti disposizioni di legge, ma a capriccio del potere esecutivo, ci accorgiamo che vane sono state le nostre parole e che i nostri suggerimenti non vengono mai accolti.

Penso che dovremmo modificare il nostro atteggiamento, perchè se anche la Commissione finanze e tesoro in maggioranza è rappresentata dai partiti del Governo, credo che sarebbe opportuna un po' di dignità da parte di tutti. Nel discutere questo disegno di legge anche la maggioranza, che deve sostenere le tesi sbagliate del Governo, dovrebbe sentire, a mio avviso, questo richiamo alla dignità. Ma quello che a me pare paradossale è che mentre il Ministro Gava ad un certo punto mi-

naccia le sue dimissioni di fronte all'espansione della spesa, espansione che in fondo va ad avvantaggiare le categorie più disagiate del nostro Paese, non protesta per questo dispendio di spesa che aggrava tutto il bilancio dello Stato. Vi pregherei dunque di essere coerenti con voi stessi e pregherei il nostro Presidente di essere un po' l'interprete del nostro rammarico per queste continue contraddizioni che ci pongono in una situazione veramente triste in quanto dobbiamo constatare che non soltanto questo aumento di spesa aggravava il *deficit* del bilancio dello Stato, ma che tutti i nostri discorsi, i nostri consigli non vengono presi nella giusta considerazione. Noi parliamo al vento, tanto è vero che questo fondo di spese impreviste aumenta tutte le volte che ci viene presentato.

Penso di interpretare il pensiero dei miei colleghi dell'opposizione dichiarando di votare contro questo disegno di legge, perchè dobbiamo introdurre il principio di limitare queste spese impreviste. Se veramente volete fare una politica del contenimento della spesa, siate coerenti e non venite a presentarci disegni di legge di questo genere che vi pongono in una condizione non di dignità e della quale non possiamo sempre passivamente prendere atto.

PRESIDENTE. Debbo dire per la verità che, tolta la questione dei 20 milioni di cui ha parlato il senatore De Luca, le spese di questo disegno di legge non sono veramente delle spese eccezionali. Bisognerebbe dare atto al Governo che il prelevamento delle spese impreviste, di cui oggi si chiede la convalida, non è stato un prelevamento eccessivo, perchè per gran parte esso è rappresentato da quei 900 milioni di spese dovute a pubbliche calamità, più 140 milioni per la caserma di Sora, che rappresentano già più di un miliardo su un totale di un miliardo e 148 milioni. Questo per l'esattezza e l'obiettività.

BRACCESI, *relatore*. Non per amore di polemica ma soltanto a giustificazione del mio voto favorevole a questo disegno di legge, devo dire che l'articolo 136 del regolamento della legge di contabilità dispone: « Le prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, di cui all'articolo 42 della legge, posso-

no essere disposte esclusivamente per provvedere a spese per le quali concorrano le seguenti condizioni: a) che non potevano prevedersi in alcun modo o in modo adeguato all'atto della presentazione o della discussione dei bilanci; b) che abbiano carattere di assoluta necessità e non possano prorogarsi senza detrimento del pubblico servizio». Ora noi non possiamo dire nel nostro caso che in sede di bilancio si potevano prevedere i 20 milioni qui riportati e da includersi nel bilancio stesso, come non possiamo dire che questi lavori non abbiano carattere di necessità e non portino detrimento a un pubblico servizio: qui infatti si tratta di opere di restauro del palazzo sede della nostra Ambasciata in Atene.

DE LUCA LUCA. Di fronte alle affermazioni del senatore Braccesi ho l'impressione che egli stesso sia poco convinto di quello che dice, perchè essendo egli un esperto in materia di bilanci, sa benissimo che i bilanci sono fatti da persone competenti.

PRESIDENTE. Non posso permettere al senatore De Luca di affermare che un senatore dica cose di cui non è convinto. Ciascuno esprime la propria opinione perchè ne è convinto.

JANNACCONE. Qui si tratta di spese già fatte. Sarebbe certamente un atto di grande coraggio non approvare questo disegno di legge, ma ciò porterebbe conseguenze molto gravi, tra le quali la responsabilità personale del Ministro. A me pare che la cosa migliore da farsi sarebbe quella di opporsi a questi aumenti continui del fondo di riserva delle spese impreviste. Questo lo possiamo fare quando ci vengono presentati i bilanci, perchè naturalmente se i Ministri hanno a disposizione tanti miliardi per spese cosiddette impreviste sono portati a largheggiare tra quello che si poteva prevedere e quello che non si poteva prevedere.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Persuaso che tutti parliamo convinti di quello che si deve, voglio far rilevare come vi sia un continuo sforzo da parte del Tesoro nel senso di ridurre questo tipo di copertura della spesa e in genere di ridurre le spese straordinarie.

È uno sforzo di tutti i giorni, di fronte a persistenti domande delle singole amministrazioni e dei singoli parlamentari. È una lotta che conduciamo con buoni risultati perchè effettivamente questi nuovi stanziamenti sono molto ridotti in confronto a quelli precedenti.

Debbo far presente anche che, siccome il Governo ha limitato al minimo sia nel numero che nella loro entità, le note di variazione, secondo i desideri delle Commissioni e del Parlamento, in certe circostanze ci si trova, malgrado tutta la competenza di chi prepara i bilanci preventivi, nella necessità di completare qualche stanziamento; per cui se non ci viene lasciata questa piccola possibilità di elasticità del bilancio rappresentata da queste spese impreviste, corriamo il rischio di porre in pericolo il bilancio stesso dello Stato.

Certamente le osservazioni della Commissione sono tenute quanto mai in considerazione dal Governo. Debbo anche ricordare che abbiamo avuto con il Presidente della Commissione, senatore Bertone, uno scambio di idee e di corrispondenza proprio su questo famoso palazzo in Atene, e le conclusioni in proposito credo non siano ancora concretate. Comunque il Tesoro ha appoggiato la richiesta del nostro Presidente e ha chiesto tutti gli elementi necessari per l'esame della questione, elementi che sono poi stati trasmessi allo stesso Presidente Bertone. Dico questo per dimostrare la nostra buona volontà di vedere e di far vedere chiaro nelle risultanze del bilancio.

Potrei anche ricordare che in questi ultimi anni alcuni sistemi, ritenuti non perfettamente ortodossi, che erano residuati del tempo di guerra, sono stati gradualmente eliminati. Malgrado tutte le critiche che ci sono state fatte e che noi accettiamo come sprone, il Governo ha in questo campo la tranquilla coscienza di lavorare tenendo presenti il proprio dovere e i desideri della Commissione per giungere alla necessaria perfezione.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Come Sottosegretario alle finanze, credo doveroso fare due osservazioni, una di carattere generale ed una di carattere particolare, riallacciandomi a quanto è stato detto dal senatore Roda. L'osservazione di carattere particolare si riferisce ai viaggi del Ministro de-

gli esteri. Ritengo che l'allacciamento di rapporti personali tra i singoli Capi di Governo e Ministri sia utilissimo per creare tra le varie Nazioni uno stato di reciproca comprensione che indubbiamente favorisce quella tendenza che hanno tutti i Governi di risolvere in modo pacifico le controversie che possono nascere tra Nazione e Nazione.

L'osservazione di carattere generale si riferisce all'accento che il senatore Roda stesso ha fatto alla dilatazione delle spese. Nessuno più di me può essere con lui concorde che bisogna comprimere questa dilatazione, ma richiamo anche i parlamentari ad un esame di coscienza, e cioè se non sia vero che questa dilatazione di spese molte volte proviene proprio da leggi di iniziativa parlamentare; se guardiamo l'ordine del giorno di oggi di questa Commissione vediamo che vi sono 7 od 8 disegni di legge di iniziativa parlamentare che aumentano le spese dell'Erario. Ora si è opportuno che si richiami il Governo a contenere il più possibile spese, è anche vero che gli stessi parlamentari dovrebbero fare a sè stessi la stessa critica.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione. Metto ai voti il disegno di legge, di cui ho già dato lettura.

(Dopo prova e controprova è approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Vendita a trattativa privata alla Società per azioni " Cantieri navali riuniti " di Ancona della zona di arenile della superficie di metri quadrati 56.800 appartenente al patrimonio dello Stato, sita in Ancona, località di San Clemente » (1221) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Vendita a trattativa privata alla Società per azioni " Cantieri navali riuniti " di Ancona della zona di arenile della superficie di metri quadrati 56.800 appartenente al patrimonio dello Stato, sita in Ancona, località di San Clemen-

te », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

È autorizzata la vendita a trattativa privata in favore della Società per azioni « Cantieri navali riuniti » di Ancona, della zona di arenile estesa metri quadrati 56.800 appartenente al patrimonio dello Stato, sita in Ancona, località San Clemente, per il prezzo di lire 20.000.000, con l'obbligo per l'acquirente di destinare il compendio ad attività industriale per almeno 10 anni dalla data di stipula dell'atto.

All'approvazione del relativo contratto provvederà il Ministro delle finanze con proprio decreto.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Nel 1939 fu stipulata una convenzione tra il Ministero della marina mercantile e la Società « Cantieri navali riuniti » di Ancona. Mediante questa convenzione la Società « Cantieri navali riuniti » di Ancona fu autorizzata ad occupare uno specchio d'acqua in località San Clemente. La Società « Cantieri navali riuniti » eseguì la colmata dello specchio d'acqua per l'estensione di 36.800 metri quadrati con la costruzione di una diga. Su questa area la Società fece delle opere necessarie per gli scopi dei Cantieri navali di Ancona. Successivamente la stessa Società chiese di poter occupare un'altra zona contigua di 20.000 metri quadrati per poter ampliare il campo di disponibilità della propria attività. Si tratta ora di sistemare questa situazione. La Società « Cantieri navali riuniti » di Ancona ha occupato complessivamente 56.000 metri quadrati di specchio d'acqua in cui ha eseguito opere di colmata ed ha costruito una diga, rendendo quindi questa estensione adatta a svolgere la propria attività. La Società ha ora avanzato richiesta di acquisto definitivo della zona e la Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali ha proceduto alla stima di questa zona per complessivi metri quadrati 56.800 ed ne ha determinato in 20 milioni di lire il prezzo per la cessione definitiva alla Società « Cantieri navali riuniti » di Ancona. Poichè si tratta di una somma che su-

pera i limiti entro i quali è possibile procedere alla vendita a trattativa privata di beni appartenenti al patrimonio dello Stato, si è resa necessaria la presentazione al Parlamento di questo disegno di legge.

Per quanto la nostra Commissione molte volte abbia espresso il voto che si riduca o si elimini il sistema di ricorrere all'attività legislativa per procedere a cessioni di beni patrimoniali dello Stato, ma che all'uopo si proceda con il sistema delle aste; data la situazione di fatto e dato che l'inizio dell'attività di questa Società risale al 1939, per cui non si può pensare che altri acquirenti possano concorrere ad una eventuale gara, propongo alla Commissione l'approvazione del presente disegno di legge.

RODA. Ci troviamo di fronte ad una situazione di fatto come è stato ben delineato dal relatore. La Società per azioni « Cantieri navali riuniti » di Ancona si è impadronita di terreno demaniale, vi ha costruito qualche capannone e qualche opera in muratura. (*Interruzione del relatore*). Il fatto è che questo arenile di proprietà demaniale è stato invaso da una Società privata. La situazione di fatto è quella che è, non vi insisto, e giustifica l'eccezione della vendita a trattativa privata mentre si dovrebbe rispettare sempre la legge e trattare la vendita a mezzo di asta. Quello che però mi preoccupa non è forse tanto il prezzo di acquisto che tuttavia mi sembra modesto anche trattandosi di arenile; questo terreno verrebbe ceduto a circa 350 lire al metro quadrato. Infatti si tratta di Cantieri navali situati in Ancona, quindi presso una città. Vero è che il disegno di legge prevede il vincolo di destinazione, ma questo è appunto l'argomento della nostra opposizione.

Il disegno di legge nel suo articolo unico con una improprietà addirittura paradossale fa obbligo a questa Società di destinare i 20 milioni ad attività industriale per almeno 10 anni dalla data di stipula dell'atto. Non si può dire cosa più imprecisa con parole più imprecise. Che cosa significa destinare 20 milioni ad attività industriale? Significa — parliamoci chiaro — prendere questi 20 milioni che si dovrebbero versare allo Stato ed immetterli nel ciclo industriale di questa azienda; ma se per

esempio questa azienda ha (come certamente avrà) dei debiti verso le banche per 50, 60 milioni, adopererà questi 20 milioni per estinguere questi debiti bancari e con ciò avrà dimostrato di avere immesso nel ciclo industriale i 20 milioni! Come fa lo Stato a controllare che effettivamente i 20 milioni andranno ad incrementare l'attività industriale di questa Società?

Si tratta quindi di fare una legge che non si tramuti in legge burletta. È bene che coloro che l'hanno approvata o l'approveranno sappiano che noi rileviamo sin da questo momento l'improprietà assoluta di tale dizione e soprattutto l'impossibilità di un controllo da parte dello Stato sulla effettiva destinazione dei 20 milioni al reale incremento dell'attività industriale.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Debbo chiarire al senatore Roda che è il compendio del terreno che va destinato all'attività industriale e non i 20 milioni, che vanno invece allo Stato.

RODA. Qui si tratta del così detto vincolo di destinazione. Se così è, ritengo che il vincolo di destinazione, data la relativa esiguità del prezzo, sia troppo breve. Perché solo 10 anni? Sono 20 milioni soli quelli che verrebbero sborsati, mentre 20 o 30 milioni sarebbero regalati, ed a quelli volevo riferirmi. Perché se quel terreno dovesse andare all'asta pubblica sarebbe venduto per tre volte tanto.

Quindi se vogliamo regalare ad una società anonima 20 o 30 milioni, che è il maggior prezzo che si otterrebbe facendo un'asta pubblica, se vogliamo insomma ricorrere ad una vendita diretta ad un solo compratore, se vogliamo, dicevo, regalare questa somma, eleviamo per lo meno il vincolo ad un periodo maggiore, ad esempio ad un periodo di venti anni.

Pertanto faccio proposta formale perché il vincolo di destinazione del terreno sia portato a venti anni.

DE LUCA LUCA. Alle osservazioni del collega Roda debbo aggiungere qualche altra considerazione. Evidentemente si tratta di un bene demaniale, il quale, attraverso due decreti, co-

me risulta dalla stessa relazione alla Camera dei deputati, dalla categorica dei beni demaniali è passato alla categoria dei beni patrimoniali.

Ora tutto questo sarà stato fatto per sanare una situazione di fatto già avvenuta, perchè evidentemente questa società privata aveva occupato il terreno demaniale dello Stato e quindi si doveva fare un provvedimento di questo genere. Però io sono sempre un po' sospettoso quando si tratta di società per azioni: la zona la conosco molto bene ed è proprio sul mare, è la zona più bella di Ancona e qui il mio collega omonimo senatore Angelo De Luca, che fa sempre delle relazioni molto ampie, belle e qualche volta convincenti, è stato d'accordo con me nel concludere che quella zona di Ancona sul mare è una delle più belle zone di quella città. Il prezzo di 352 lire al metro quadrato mi pare un prezzo assolutamente irrisorio.

So bene che si tratterà di sabbia, di spiaggia, ma non dimentico che, quando io, privato cittadino, voglio far fare alla mia famiglia i bagni in Calabria ed occupo due o tre metri quadrati di spiaggia, viene la Guardia di finanza e mi dice: lei, senatore De Luca, ha occupato questo pezzo di spiaggia, con quattro tavole ha fatto la baracca e deve pertanto pagare una certa somma; poi ci sono le tasse comunali e via discorrendo.

Ora dico; è permesso vendere a questo prezzo un arenile come quello di Ancona? Il prezzo è molto, molto irrisorio!

Una seconda osservazione ho da fare, già accennata dal collega Roda. Il concetto della attività industriale che dovrebbe svolgersi nella zona mi sembra un concetto molto largo e che non è stato definito bene. Sarebbe utile che il relatore, sapendo qualche cosa di più in merito, illuminasse la Commissione.

E poi vi è la questione dei 10 anni: ma, con questo vincolo di tempo, chi è che non farebbe un investimento fondiario di questo genere? Per cui mi associo alla proposta fatta dal collega Roda di elevare cioè il vincolo; ma, anzichè limitarlo a 20 anni, io sarei dell'avviso di portarlo senz'altro a 30 anni, perchè solo in questo modo potremmo non avere perplessità e non avere sospetti (sospetti cioè che si sia trattato di un favore fatto a que-

sta società anonima), perchè soltanto quando avessi la garanzia che per 30 anni vi sarà quel vincolo di destinazione, sarò sicuro che in quella zona vi sarà il mantenimento del nucleo operaio, ed allora potrei anche dare il voto favorevole a questo provvedimento.

La garanzia dei 10 anni non è, a mio parere, una garanzia sufficiente. Per questo condiziono la approvazione da parte nostra di questo disegno di legge al fatto che la Commissione sia d'accordo ad elevare a 30 anni i 10 anni stabiliti dal disegno di legge per il vincolo di destinazione.

MARIOTTI. Debbo dire innanzitutto che a me questo disegno di legge sembra viziato di illegittimità.

Questi beni demaniali sono stati trasformati in beni patrimoniali, e va bene, ma mi sembra non sia in facoltà del potere esecutivo venderli a trattativa privata, perchè il potere esecutivo può dar corso alla vendita a trattativa privata solo se si tratta di un ente morale e non di un privato, perchè allora è obbligatorio per legge che debba essere fatta l'asta pubblica.

Poi vorrei domandare all'onorevole relatore: è possibile che la Intendenza di finanza che rappresenta il Governo in questa provincia, non si sia accorta che di questa superficie, di questo arenile la Società « Cantieri navali riuniti » non si serviva per fare costruzioni attinenti alla sua attività? Questo mi sembra impossibile. E poi c'è anche da considerare che se una società, di sua iniziativa, in base al possesso di fatto, ha edificato, c'è il diritto privato che in questi casi cautela con una formula che non ricordo esattamente.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Si tratta di denuncia di nuova opera!

MARIOTTI. Ecco! Certamente! Per cui si è costretti o al risarcimento dei danni o ad eliminare tutto.

Mi sembra quindi che l'Intendenza di finanza di questa provincia, dato come si sono svolte le cose, sia incorsa in una certa confusione, non dico dal punto di vista della corruzione, ma evidentemente l'Intendente o chi per esso ha chiuso gli occhi e questa Società per azioni ha

potuto costruire quello che ha voluto, e poi il Governo è stato costretto a fare una trattativa privata e a vendere quel terreno.

Non è questo un principio che può essere da noi accolto, perchè qui c'è proprio, secondo me, un giudizio di responsabilità dell'organo amministrativo.

Qui, e lo domando ai giuristi, può essere accolto il ricorso del terzo? Per me può esserci benissimo la lesione di un interesse legittimo nei confronti di qualche cittadino, il quale può ricorrere perchè vi sarebbe un vizio di legittimità per eccesso di potere da parte dell'organo amministrativo. Il ricorso del terzo, ripeto, credo che in questo caso possa essere ammesso.

Ho detto che domando questo ai colleghi perchè non ho grande competenza in materia di diritto amministrativo; ma mi sembra che accogliendo questo principio si possa creare un precedente nei confronti dei possessori di fatto, o di società per azioni che si sono trovati un incremento patrimoniale che non può essersi determinato solo per iniziativa degli interessati, ma con la complicità degli organi amministrativi. Insomma si è fatta in questo caso una vendita a trattativa privata che, secondo me, è illegittima e che non corrisponde a quanto disposto dalla nostra legislazione in materia di alienazione dei beni patrimoniali dello Stato.

JANNACCONE. A me sembra che o non si dovrebbe accogliere il disegno di legge, o, se lo si volesse accogliere, gli emendamenti non dovrebbero riguardare la durata del vincolo, ma piuttosto il prezzo di vendita perchè non si può vincolare l'attività di una società industriale per trenta anni; durante i trenta anni la società può trasformarsi, può sciogliersi, per cui quel vincolo... (*Interruzione del senatore Roda*). Insomma, mi sembra assolutamente inoperante un emendamento in questo senso; si dovrebbe invece proporre un emendamento sul prezzo, se lo si vuol fare.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Desidero rispondere a qualcuna delle osservazioni fatte. Vorrei cominciare da quella del collega Mariotti che parla di illegittimità del disegno di legge, nel senso che non si potrebbe procedere con un provvedimento legislativo alla vendita

di beni patrimoniali dello Stato. Ora la legislazione attuale contempla la possibilità di vendere a trattativa privata, non solo ad enti morali ma anche a privati; solo limite è l'importo di spesa contenuto entro l'ammontare di 15 milioni. Fino a 15 milioni è possibile: quindi è un problema di limite, non un problema di sostanza. Se si può procedere entro certi limiti, nulla vieta al potere legislativo di ampliare questi limiti.

Per quel che si riferisce poi alla durata del vincolo, cui hanno fatto cenno i senatori De Luca e Roda, e poi da ultimo il senatore Jannaccone, io ricorderò che una autorizzazione preventiva ad occupare lo specchio d'acqua per gli scopi della Società rimonta al 1939. Sono passati circa 16 anni da allora e se a questi si aggiungono altri 10 anni, quali quelli previsti dal disegno di legge, arriviamo a ventisei anni. Quindi in effetti si avrebbe una durata del vincolo non indifferente. Potremmo anche pensare ad elevarla. (*Interruzione del senatore Roda*).

C'è stata in sostanza una occupazione di fatto, un possesso autorizzato dal Ministero della marina. La Società per azioni « Cantieri navali riuniti », ha dimostrato di svolgere la sua attività con una continuità abbastanza lunga. Si può presumere che anche al di là dei 10 anni previsti l'attività possa continuare.

Quanto poi all'osservazione che il prezzo, determinato dalla Direzione generale del catasto, non passa essere equo, faccio osservare che non ci sarebbe una ragione di principio per mettere in dubbio un prezzo stabilito dagli organi centrali tecnici del Ministero delle finanze. Qui non si tratta d'altra parte di arenile, ma di specchio d'acqua su cui la Società ha eseguito operazioni di colmata, costruendo infine una diga di contenimento di queste opere. Per far questo la Società ha sostenuto molte spese, che dovrebbero essere portate in detrazione a quella che può essere la stima di uno arenile normale.

Se questi lavori fossero stati fatti dallo Stato, allora l'arenile avrebbe un determinato valore, in considerazione anche del costo delle opere che sono state eseguite. Invece, ripeto, queste sono state effettuate dalla società in questione. Insomma non possiamo prescindere

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

81ª SEDUTA (26 gennaio 1956)

dal costo delle opere eseguite nella determinazione del prezzo. La entità effettiva, la stima di queste opere asula da quella che può essere la scienza mia in questo momento, ammesso che noi riscontrassimo non dico l'interesse ma la opportunità di andare ad indagare su queste perizie tecniche di valutazione. Ad ogni modo la stima è stata fatta nel 1953 e vi potrebbe essere solo il dubbio che si tratti di perizia non aggiornata al 1956, dato che dal 1953 ad oggi sono avvenute delle variazioni generali di prezzi, per cui quella stima potrebbe essere suscettibile di aumento. Questo solo si potrebbe pensare in proposito.

MARIOTTI. Se non sbaglio, mi sembra di aver capito che questa società per azioni ha avuto quella zona in concessione dal 1939: ne ha pagato il fitto regolare?

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Ignoro questo particolare!

RODA. Chiedo scusa ai colleghi, ma è una questione di principio quella che voglio fare. Una faccenda di venti milioni, infatti, nel coacervo delle discussioni che noi facciamo non è molto importante, ma quello che interessa è la questione di principio.

Io sono il primo a dichiarare la mia perplessità per quanto riguarda la stima. A distanza di centinaia di chilometri da Ancona, seduti in un'aula a Roma, è difficile da parte nostra confutare la perizia di un Ufficio tecnico erariale che penso che sia stata chiesta dall'Intendenza di finanza della zona. Questa perizia sarà una perizia tecnica che terrà conto di molte circostanze, ad esempio del fatto della acquisizione da parte di questa società di un arenile dove prima c'era il mare. Però intendiamoci bene: la questione di principio è questa: nel determinare il prezzo si ignora una questione di capitale importanza, che cioè si tratta di accessione sul suolo altrui, si tratta di costruzione su suolo altrui, fatta sia pure in base a permessi che però non scalfiscono il principio. Da che mondo è mondo, prendendo il Codice civile, una delle due: o colui che ha costruito su suolo altrui ha diritto alla rifusione delle opere compiute e non al prezzo at-

tuale, ma dell'epoca in cui le accessioni furono compiute... (*Interruzione del senatore Selvaggi*).

Io vi potrei citare una questione personale su questa faccenda, che è attualmente centro di discussione di eminenti giuristi milanesi, che si trovano ad avere espresso giudizi tutti discordanti l'uno dall'altro.

Comunque è chiaro che il diritto del proprietario del suolo può domani estrinsecarsi nella richiesta di riavere il proprio terreno nudo obbligando colui che ha costruito le sue accessioni a sgombrare il terreno.

È chiaro che nel caso in esame non vogliamo ciò e non lo possiamo chiedere, in quanto si tratta di cantieri navali, sia pure società privata. Però vorremmo porre una questione di principio, quella che è stata sollevata dal collega Mariotti. Non è tanto l'Intendente di finanza che deve sorvegliare in questi casi quanto la guardia portuale che deve stabilire se è consentito l'accesso di una impresa privata su un terreno altrui e soprattutto su terreno demaniale.

Detto questo, mi chiedo: perchè si è tardato tanto, dal 1939 ad oggi se non erro per ben 16 anni, a regolarizzare una situazione di diritto così controversa? Questo è il punto! È il solito ritardo che si frappone in queste questioni che ci mette prima di fronte al fatto compiuto e, in secondo luogo, nella condizione di dire di sì *oborto collo* anche quando avremo il diritto di dire di no.

PRESIDENTE. La Commissione può benissimo dire di no se lo ritiene, perchè il Governo fino ad oggi non ha posto la fiducia su questa questione! Possiamo quindi guardare con tutta serenità questo problema, senza alcun secondo fine. Se non si vuole approvare questo provvedimento lo si respinga.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Risponderò brevemente alle osservazioni, sempre acute, fatte dagli onorevoli colleghi intervenuti in merito alla discussione e dirò subito che una parte di queste osservazioni derivano da una errata valutazione della situazione di fatto o addirittura dalla non conoscenza della situazione di fatto. Situazione

di fatto che del resto era stata chiaramente esposta nella relazione che il Governo ha fatto al disegno di legge, dove è spiegato che fin dal 1939 il Ministero della marina mercantile aveva autorizzato con regolare licenza, secondo le leggi vigenti, la Società Cantieri Navali Riuniti di Ancona ed occupare uno specchio d'acqua in località San Clemente e ad eseguirvi opere di colmata. Ossia il possesso, che con regolare licenza il Ministero ha dato alla Società Cantieri Navali Riuniti, non era altro che uno specchio d'acqua di mare, che poteva essere colmato e che detta società aveva interesse a colmare in quanto aveva nelle vicinanze un proprio stabilimento.

Quindi il punto di partenza per stabilire di che cosa si è privato nell'uso il Demanio è indicatore della situazione. Bisogna che noi non consideriamo la zona oggi, quando la Società Cantieri Navali Riuniti ha speso in questo arenile ben 168 milioni, perchè è questa la cifra che la Società ha speso, ma bisogna che risaliamo al 1939.

Siccome le osservazioni dei signori commissari si sono appuntate essenzialmente sulla cifra dei 20 milioni, desidero informare del metodo di stima che l'Ufficio tecnico erariale ha seguito per riportare il prezzo non al valore venale attuale, ma allo stato di fatto in cui questo arenile si trovava nel 1939, osservando che, in merito a quanto ha detto il senatore Roda, non capisco come abbia potuto parlare di proprietà dei Cantieri. I Cantieri, fino ad oggi, fino a quando non sarà approvata questa legge, non sono proprietari dello specchio d'acqua, ne sono solo gli affittuari.

RODA. Ho parlato solo di possesso!

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ma questo anche se dura cento anni non può far diventare il possesso proprietà!

RODA. C'è l'usucapione!

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Se i occupo a titolo di locazione un immobile e continuo ad essere locatario non posso usucapire.

RODA. Non sappiamo se c'è un affitto!

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Si tratta della concessione di una licenza!

Quindi la questione dal punto di vista giuridico è completamente errata: si tratta di un possessore che non poteva usucapire perchè aveva per titolo una regolare licenza di concessione da parte dello Stato. Si trattava di vedere se era interesse o non era interesse dello Stato il cedere questo terreno di cui i Cantieri Navali avevano il possesso ed in cui avevano speso 168 milioni, che sono certamente giovati alla economia della zona.

Siccome la ragione per cui fu fatta la concessione era quella di colmare e di costruire, è errato quanto hanno detto alcuni dei commissari, che cioè si siano potuti chiudere gli occhi in relazione alle costruzioni che si sono iniziate. La concessione è stata data perchè il terzo facesse quelle costruzioni. Quindi, indubbiamente, il contraente, Cantieri Navali Riuniti, non poteva essere obbligato ad abbattere le costruzioni perchè anche il Codice civile, articolo 936, dice che il proprietario non può obbligare un terzo alla eliminazione delle opere fatte sul suo suolo quando queste siano state fatte a sua scienza e senza opposizione.

Ora qui non solo c'è la propria scienza, ma c'è proprio la ragione per cui il contratto fu fatto e che era quella di permettere ai Cantieri Navali Riuniti di estendere gli stabilimenti.

Quindi o c'era da mantenere la situazione attuale, continuando la concessione, o c'era da vendere ai Cantieri Navali Riuniti, che lo chiedevano, quello specchio d'acqua che era diventato, per colmata, un vero e proprio terreno. La scelta il Governo l'ha fatta, nel senso di cedere questo specchio d'acqua diventato, per colmata e per effetto delle opere compiute, un vero e proprio terreno.

Questo è il punto su cui la Commissione è libera di giudicare se il Governo abbia fatto bene o male.

RODA. Che canone paga attualmente questa società per la concessione? Chiedo questo per vedere se conviene rinunciare al canone!

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ma guardi che si trattava di uno specchio d'acqua!

Il canone non c'è ma, anche se ci fosse stato, sarebbe stato sempre in rapporto allo specchio d'acqua del 1939. Questo è quanto il senatore Roda e il senatore Mariotti hanno forse dimenticato. Oggi quel sito è diventato il più bello di Ancona, ma questo perchè la Società Cantieri Navali Riuniti ha speso ben 168 milioni in quella zona. E questo spiega perchè sia stata stabilita la cifra di 20 milioni che l'Ufficio tecnico erariale ha riconosciuto essere quella equa.

E poichè su questo punto si sono appuntate le critiche di alcuni degli onorevoli senatori, io voglio spiegare, e leggo per essere più preciso, i criteri con cui si è addivenuti a questa stima.

Se per stabilire il valore di questo specchio d'acqua si fosse voluta calcolare la differenza tra il valore del terreno ottenuto e l'importo della spesa sostenuta per la esecuzione della colmata, si sarebbe pervenuti ad un cifra con segno negativo, dato che il valore del terreno è inferiore infinitamente alla spesa che è stata sostenuta dalla Società.

Quindi questo criterio non lo si poteva seguire; si è ricorsi perciò ad un altro criterio; e il tecnico nella sua relazione, tenuto conto che l'intrapresa della colmata è stata possibile in quanto si è utilizzato lo specchio d'acqua — ecco il lato favorevole all'Amministrazione — ha riguardato questo alla stessa stregua di tutti gli altri beni necessari all'attuazione del progetto di colmata e gli ha perciò attribuito un valore pari ad una quota parte delle somme investite dalla Società per la realizzazione dell'opera. Tale criterio di stima che è indubbiamente il più favorevole che potesse immaginarsi per l'Amministrazione, e che la Società ha accettato dopo molte tergiversazioni perchè all'inizio aveva offerto 5 milioni, non sembra che consenta una revisione del valore, dato che questo è stato ottenuto proporzionandolo ad una determinata cifra non modificabile quale è il costo di realizzazione del programma di opere compiuto dalla Società.

Penso quindi, a parte l'osservazione che ha fatto l'onorevole relatore, affermando che forse non è compito perfettamente nostro quello di indagare dal punto di vista tecnico su una perizia dell'Ufficio erariale che è compe-

tente in questa materia, di aver offerto, dal punto di vista più specifico, elementi sul modo di fare la stima tali da poter convincere, almeno spero, la Commissione che il prezzo di 20 milioni è un prezzo corrispondente e forse superiore al valore venale.

Sempre nella relazione di perizia si dice che il prezzo unitario per metro, calcolato come ho detto, è superiore a quello dei tre arenili circostanti a questa zona. Prendo l'affermazione così come è stata fatta, ma siccome è fatta dall'Ufficio tecnico erariale io debbo credere che corrisponda a verità.

Per quanto riguarda, poi, l'asta, è già stato detto che è impossibile ricorrervi, perchè se si ricorresse all'asta non potrebbe che risultarne vincitrice la stessa Società, arrivando così in pratica ad una trattativa privata. Comunque, a questa trattativa privata il Governo deve essere autorizzato per legge perchè supera i 15 milioni; quindi quel concetto di illegittimità cui ha fatto cenno il senatore Mariotti è assolutamente fuori luogo perchè è legittimo quello che per legge sarà stabilito. Pertanto, se la Commissione accetta il progetto di legge, il Parlamento con esso autorizza il potere esecutivo a fare questa trattativa privata di cui, esso stesso Parlamento, fisserà i limiti e il prezzo in quella cifra che io considero equa per le ragioni che ho esposto.

Altre osservazioni sono state fatte in relazione al vincolo di dieci anni che ad alcuni onorevoli senatori è sembrato troppo breve. Il senatore Roda ha proposto di portarlo a 20 anni e il senatore De Luca mi pare abbia proposto 30 anni. Effettivamente questo è un punto sul quale si potrebbe anche discutere.

Quanto alla possibilità giuridica di imporre il vincolo, è una possibilità contrattuale contro la quale non vedo come si possano fare delle osservazioni quando questo vincolo è indubbiamente utile all'economia della collettività. Dieci anni sono pochi? Trenta anni sono troppi? Il senatore Jannaccone mi pare abbia già acutamente osservato che stabilire un periodo di trenta anni di vincolo, quando in questo periodo un'infinità di cose possono accadere, significherebbe andar oltre il criterio pratico.

Il Governo dal canto suo raccomanda i dieci anni per una considerazione che gli onorevoli commissari, nella loro saggezza, valuteranno: cioè che l'industria, la tecnica industriale oggi è in movimento talmente rapido che stabilire un vincolo superiore ai dieci anni potrebbe rivelarsi poi di nessuna pratica utilità.

Comunque la Commissione è indubbiamente libera di fissare un altro termine, anche se il termine proposto dal Governo non è stato proposto cerveloticamente: è parso cioè che un termine più lungo dei dieci anni potesse rivelarsi in un secondo tempo di nessuna consistenza per effetto dei rapidi progressi che la tecnica oggi compie.

A quanto ho già detto vorrei aggiungere che il senatore Roda in precedenza, parlando dei 20 milioni, è caduto in un equivoco. I 20 milioni vanno alle casse dell'Erario e la Società è obbligata all'attività industriale per dieci anni. Con la parola « compendio » si intende riferirsi al « compendio » immobiliare.

Credo di aver risposto a tutte le osservazioni fatte dagli onorevoli commissari; comunque sono qui a loro disposizione per eventuali altre delucidazioni. Detto questo non debbo far altro che raccomandare alla Commissione la approvazione del disegno di legge in esame.

DE LUCA LUCA. Vorrei domandare all'onorevole relatore se questi 56.800 metri quadrati rappresentano tutto il complesso di quel famoso specchio d'acqua, oppure se questo era inferiore, per esempio, e poi sono stati aggiunti altri metri quadrati di terreno.

L'onorevole Sottosegretario ha insistito sul concetto dello specchio d'acqua; però faccio osservare che il disegno di legge che abbiamo sott'occhio non parla di specchio d'acqua, parla di zone di arenile. Io che personalmente conosco la zona so che si tratta appunto di un antico specchio d'acqua; però gli altri commissari che non conoscono il posto, trovandosi di fronte a queste parole possono pensare che non si tratti di uno specchio d'acqua.

RODA. Accedo alle considerazioni fatte dal Governo e pertanto vorrei pregare il collega De Luca Luca di limitare la sua proposta ai 20 anni anzichè ai 30, e ciò per una ragione pratica.

A parte il fatto che evidentemente anche 10 anni sono sufficienti per modificare la struttura aziendale, io mi preoccupo anche di una questione morale. Supponiamo che tra dieci anni i Cantieri Riuniti di Ancona volessero alienare quell'area che è ormai centralissima, nel cuore della città: non la alieneranno mai per 20 milioni, ma per l'opinione pubblica ci sarà un confronto diretto tra i 20 milioni del prezzo d'acquisto conosciuto e il prezzo X che domani potrà essere realizzato per questa area.

D'altra parte è stato rilevato che i 10 anni saranno certamente superati perchè la destinazione di quest'area è una destinazione industriale e quindi finchè sarà in piedi questa industria questo terreno non si potrà praticamente alienare. Allora, se così è, se in pratica si prevede fin d'ora che i 10 anni saranno superati, perchè non garantire lo Stato, soprattutto dal punto di vista delle critiche dell'opinione pubblica, attraverso una destinazione di 20 anni?

PRESIDENTE. Comunico alla Commissione che il senatore De Luca Luca ha presentato un emendamento all'articolo unico del disegno di legge, tendente a sostituire alle parole: « per almeno 10 anni » le altre: « per almeno 20 anni ».

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Qui si parla di destinazione ad attività industriale per almeno 10 anni: evidentemente ci si riferisce alla stessa attività industriale dei Cantieri Navali Riuniti.

Il Sottosegretario Piola ha fatto giustamente osservare che per una attività industriale il periodo di 10 anni è abbastanza lungo. Anche i mutui che si fanno per l'industrializzazione non vanno al di là dei 10 anni.

Comunque, io sarei anche disposto a votare l'emendamento proposto dal collega De Luca Luca, purchè sia chiarito il concetto che in quella zona possono sorgere anche altre attività industriali che non siano quelle presenti. A tal fine propongo di sostituire le parole « ad attività industriale » con le altre « ad attività industriali ».

DE LUCA LUCA. Siamo d'accordo.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si rimette alla Commissione.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, metto ai voti l'emendamento proposto dall'onorevole relatore tendente a sostituire alle parole « ad attività industriale » le altre « ad attività industriali ».

(È approvato).

Metto ora ai voti l'emendamento proposto dal senatore De Luca Luca, tendente a sostituire le parole « per almeno 10 anni » con le altre « per almeno 20 anni ».

(È approvato).

Metto infine ai voti l'articolo unico del disegno di legge, di cui ho già dato lettura, nel testo che risulta in seguito agli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:
« Autorizzazione del rimborso al Fondo massa del Corpo della guardia di finanza della somma di lire 400.000 anticipata dal Fondo stesso a mente dell'articolo 7 del regio decreto-legge 10 maggio 1938, n. 571 » (1272).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione del rimborso al Fondo massa del Corpo della Guardia di finanza della somma di lire 400.000 anticipata dal Fondo stesso a mente dell'articolo 7 del regio decreto-legge 10 maggio 1938, n. 571 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Si tratta di un provvedimento molto semplice. Il decreto-legge 10 maggio 1938, n. 571, aveva autorizzato il Ministero dei lavori pubblici ad eseguire lavori di ampliamento della caserma « Vittorio Emanuele III » della Guardia di finanza in Roma per una spesa di lire 3.500.000. Lo stesso decreto stabiliva che la somma doveva essere anticipata dal Fondo massa del Corpo della guardia di finanza e rimborsata dal Ministero dei lavori pubblici in cinquanta annualità, con l'interesse del 4,50 per cento.

Sta di fatto che nel 1938-39 il Fondo massa della Guardia di finanza anticipò soltanto 400 mila lire, mentre la rimanente somma di 3 milioni e 100.000 lire fu spesa direttamente dal Ministero dei lavori pubblici, il quale oggi è pertanto debitore di 400 mila lire che dovrebbero essere ratizzate in cinquanta annualità, con l'interesse già citato. A tale scopo bisognerebbe istituire due capitoli di spesa nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici e, correlativamente, due capitoli di entrata nel bilancio del Fondo massa della Guardia di finanza, e ciò con complicazioni evidenti di una certa entità.

Per questa ragione si è ritenuto più opportuno che il Ministero dei lavori pubblici rimborsi direttamente 400 mila lire al Fondo massa della Guardia di finanza, eliminando così definitivamente ogni pendenza.

Pertanto credo che i colleghi vogliano dare il loro voto favorevole al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzato il rimborso, in unica soluzione, al Fondo massa del Corpo della guardia di finanza della somma di lire 400.000 anticipata dal Fondo stesso a mente dell'articolo 7 del regio decreto-legge 10 maggio 1938, n. 571.

(È approvato).

Art. 2.

L'onere derivante dall'attuazione della presente legge sarà fronteggiato a carico dello stanziamento del capitolo 98 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio 1955-56.

(È approvato).

Art. 3.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Discussione e rinvio del disegno di legge d'iniziativa del senatore Trabucchi: « Modificazioni alla legge 9 agosto 1954, n. 635, concernente provvedimenti per il pareggio dei bilanci comunali e provinciali » (984).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa del senatore Trabucchi: « Modificazioni alla legge 9 agosto 1954, n. 635, concernente provvedimenti per il pareggio dei bilanci comunali e provinciali ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

CENINI, *relatore*. Debbo subito dire che non è gran che da incoraggiarsi questo sistema di continue modifiche a leggi preesistenti; comunque evidentemente in questo caso tali modifiche portano dei miglioramenti, trattandosi di utilizzare per gli Enti locali dei fondi non ancora utilizzati.

Il disegno di legge non è formulato con quella chiarezza che sarebbe stata desiderabile, ma ciò naturalmente non per colpa del senatore Trabucchi il quale credo abbia dato soltanto il suo nome a questa iniziativa, che ha lo scopo di apportare alcune modificazioni alla legge 9 agosto 1954, n. 635, riguardante provvedimenti per il pareggio dei bilanci comunali e provinciali. Aggiungo subito che in sostanza si tratta di far rientrare in questi provvedimenti anche certe amministrazioni locali che ne sarebbero escluse; con ciò però non si tratta di aumentare il fondo disponibile di 4 miliardi di lire, che resta fisso, ma soltanto di utilizzare dei residui soprattutto per quanto riguarda le provincie.

Mi permetto di richiamare anzitutto le disposizioni vigenti affinché tutti i colleghi si rendano conto della portata della questione.

È noto come l'articolo 332 della legge comunale e provinciale del 1943 stabilisca per i Comuni, nel caso di bilanci che, nonostante l'applicazione delle imposte al terzo limite e le altre eccezionali imposizioni, non possano conseguire il pareggio economico, cioè il pareggio

fra le entrate e le spese effettive ordinarie, aumentate quest'ultime dalle rate di ammortamento dei mutui, stabilisce, dico, che la Commissione centrale per la finanza locale (e ora per la maggior parte dei Comuni la Giunta provinciale amministrativa), può promuovere i provvedimenti necessari, tra i quali ulteriori aumenti di imposte, atti a conseguire tale pareggio.

Per le provincie, l'articolo 336 della legge comunale e provinciale del 1934 dispone che, nel caso in cui il pareggio tra entrate e spese ordinarie non si possa conseguire, la Commissione centrale fa le necessarie proposte al Ministero per raggiungere il pareggio. Ma si è verificato il caso, e si verifica ancora, di Comuni e Provincie i quali, nonostante l'applicazione dei provvedimenti straordinari previsti dagli articoli 332 e 336 della legge comunale e provinciale, non riescono ancora a raggiungere il pareggio economico. Per tali casi si è provveduto con diverse disposizioni di legge, per gli anni 1951, 1952 e 1953 (è questo l'anno che ci interessa perchè le modifiche riguardano appunto i bilanci del 1953). Per tale anno c'è la legge 9 agosto 1954, n. 635, che si vuole appunto modificare con il disegno di legge in esame. Detta legge dispone che ai Comuni ed alle Provincie che abbiano i loro bilanci nelle condizioni già ricordate, possano essere accordati contributi in capitale ed autorizzata l'assunzione di mutui per la parte non coperta dal contributo. Però, per poter beneficiare del contributo in capitale, Comuni e Provincie debbono avere applicato per l'anno 1953, le seguenti supercontribuzioni alle sovrimposte: sul reddito dominicale dei terreni, in misura non inferiore al 250 per cento e al 150 per cento per i Comuni montani e le Isole; sui redditi agrari, in misura non inferiore al 150 per cento. Inoltre, debbono ricorrere le seguenti altre condizioni: le entrate effettive, compreso il gettito delle supercontribuzioni, non debbono raggiungere l'80 per cento delle spese obbligatorie ordinarie e straordinarie.

Che cosa propone il disegno di legge in discussione? In sostanza con l'articolo 1 e con l'articolo 2 si apportano alcune modificazioni, con norme meno restrittive per le condizioni di ammissione al beneficio per l'anno 1953, soprattutto per le Provincie, di modo che, nello

ammontare complessivo della spesa prevista e stanziata dallo Stato, altri Enti siano ammessi ad usufruire del contributo in capitale.

Con l'articolo 1 si propone di modificare il primo comma dell'articolo 2 della legge 9 agosto 1954, n. 635 — e ciò soltanto per le Province — nel senso che possano beneficiare del contributo in capitale non solo quelle Province che abbiano applicato supercontribuzioni sulla sovraimposta sul reddito dominicale e sul reddito agrario rispettivamente di almeno il 250 per cento e del 150 per cento, ma anche quelle provincie che abbiano applicato « non meno » del 150 per cento, con la condizione che le entrate effettive — comprese in esse le supercontribuzioni nel limite del 150 per cento e non conteggiando quindi l'eventuale eccedenza — non abbiano raggiunto il 90 per cento delle spese obbligatorie ordinarie o straordinarie ricorrenti, come dice l'ultimo capoverso dell'articolo 1. Io ritengo però che alla « o » si debba sostituire una « e ». Il disegno di legge dice anche « escluse le entrate della categoria movimento di capitali », ma ciò mi sembra superfluo, perchè credo che non possano mai intendersi incluse nelle entrate effettive quelle per movimento di capitali.

Con l'articolo 2 del disegno di legge si propone ancora di modificare il sistema del computo delle percentuali (rapporto fra entrate e spese). La disposizione in verità è poco chiara, ma io ho cercato di interpretarla nel modo migliore.

La legge 9 agosto 1954, n. 635, parla di « entrate effettive del bilancio (quindi ordinarie e straordinarie) che, compreso il gettito delle supercontribuzioni, non raggiungano l'80 per cento delle spese obbligatorie ». Il disegno di legge in esame propone invece: entrate che non raggiungano l'80 per cento oppure il 90 per cento per le spese obbligatorie, senza tener conto delle entrate (limitatamente all'eccedenza) per le supercontribuzioni autorizzate in misura superiore al 250 per cento per la sovrimposta sui redditi dominicali dei Comuni ed al 150 per cento per la sovrimposta sui redditi dominicali dei Comuni ed al 150 per cento per la sovrimposta sui redditi agrari per i Comuni e le Province.

Inoltre, per le Province, non si dovrebbe tener conto nè delle entrate, categoria « movi-

mento capitale », nè delle spese che non siano ordinarie o straordinarie ricorrenti.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge si afferma che, per le Province che avevano goduto prima del 1953 del contributo dello Stato, era difficile si realizzasse la condizione del rapporto voluto dalla legge del 1954 tra entrate e spese. Infatti, si afferma sempre nella relazione, che per le provincie vi sono spese che di fatto debbono considerarsi obbligatorie (o meglio necessarie) ma non sono tali secondo la legge vigente. Vi sono — è detto ancora — delle spese di natura sociale che non possono essere pretermesse. Così le Province debbono partecipare ad iniziative per costruzione o manutenzione di strade consorziali (consorzi tra Comuni e Province) che integrano la viabilità statale e che eccedono i limiti della stretta competenza comunale.

Effettivamente le Province si trovano in genere in ristrettezze finanziarie, e debbono, come del resto i Comuni, provvedere ad una quantità di spese che non sono dalla legge considerate come obbligatorie, ma che per necessità dei nostri tempi diventano tali. Si tratta, comunque, di spese cui non ci si può sottrarre.

Dicevo che avviene così anche per i Comuni; però questi hanno una maggiore gamma di entrate per cui tante volte possono provvedere più facilmente che non le Province ai propri bisogni.

Quindi, secondo me, fatta astrazione dalla complessità delle norme che si propongono, dalla difficoltà con la quale si riesce a comprendere quello che il disegno di legge propone, poichè, in sostanza, si tratta di allargare un pochino la zona di quegli enti locali che possono usufruire di questi benefici disposti dalla legge, credo che si possa accogliere questo provvedimento.

Questo anche per una considerazione importante, che ci sono ancora delle possibilità e che non si tratta di aggiungere altri fondi da parte dello Stato, per cui credo che, in ultima analisi, si possa accedere a quanto il disegno di legge propone.

Nella relazione è detto che si tratta soprattutto di precisazioni; in realtà qui si propongono delle vere e proprie modificazioni. A tal fine io presenterò degli emendamenti, soprattutto per chiarire il testo del disegno di legge,

se sono riuscito a comprendere bene quel che il disegno di legge propone.

Accenno brevemente sin da ora a quanto in proposito sarà da me proposto.

Innanzitutto, all'articolo 1, all'undicesimo rigo, dove si parla del bilancio provinciale per l'esercizio 1953, credo che sia superflua la parola « provinciale », perchè si parla esclusivamente delle Province.

Proporrei poi di togliere le parole: « ed escluse le entrate della categoria « movimento di capitale », perchè credo che sia già esclusa l'entrata per movimento di capitale.

Poi proporrò di sostituire tutto l'articolo 2 con un nuovo testo che mi sembra più chiaro, e che suonerebbe così: « Agli effetti del computo della percentuale dell'80 per cento delle spese obbligatorie di cui all'articolo 2 della legge 9 agosto 1954, n. 635, non si deve tener conto per le supercontribuzioni eventualmente autorizzate in misura superiore al 250 per cento per quanto riguarda la sovrimposta sui redditi dominicali dei terreni e del 150 per cento per quanto riguarda l'addizionale sui redditi agrari, del gettito derivante dall'eccedenza sui detti limiti del 250 e 150 per cento. Inoltre, per le Province, non si deve tener conto di quelle spese che non siano ordinarie o straordinarie ricorrenti ».

Credo che sia giustificata questa richiesta perchè se noi considerassimo tutto il complesso, potremmo trovarci di fronte, anzi ci troveremo di fronte a casi di questo genere: che Comuni e Province i quali hanno tassato in una maniera più severa i loro contribuenti e sono ricorsi con i loro mezzi a dei provvedimenti più severi che non altri Comuni od altre Province, si vedrebbero eventualmente esclusi in quel computo tra entrate e spese, mentre sarebbero accolti altri enti locali che, non cominciando ad essere severi con i propri contribuenti, si rivolgono ai contributi dello Stato.

Il secondo articolo, quindi, lo trasformerei in questo modo che mi sembra molto più chiaro e che, mi pare, raggiunga lo stesso scopo, ripeto, se sono riuscito ad interpretarlo bene.

Ad ogni modo, nel suo complesso, ritengo che questo disegno di legge possa essere accolto per quelle considerazioni che ho fatto prima.

PRESIDENTE. Poichè sono proponente del disegno di legge, ritengo opportuno dare qualche chiarimento su questo provvedimento che in realtà doveva essere presentato alla Camera dall'onorevole Bubbio. Poichè ero stato io il relatore della legge 19 agosto 1954, l'onorevole Bubbio ha pensato che sarebbe stato bene che il provvedimento fosse presentato al Senato dallo stesso relatore, in quanto c'era una disposizione che effettivamente danneggiava le Province.

Chi sollecitava vivamente questo disegno di legge era soprattutto la provincia di Cuneo e qualche altra amministrazione provinciale che non era riuscita ad avere il contributo. E d'altra parte vi era il senatore Minio, che ora non vedo, che si interessava a questo provvedimento per altre Province, forse per quella di Viterbo.

Il primo articolo è destinato essenzialmente a favore delle Province, dato che erano rimasti 400 milioni non distribuiti ai Comuni e alle Province deficitarie.

La norma del secondo articolo, nel 1954 era stata resa necessaria perchè si discuteva su una interpretazione della legge precedente.

Adesso però io vorrei, se dovessi esprimere la mia opinione, rappresentare la opportunità di abbandonare il secondo articolo, perchè per le Province sarebbe sufficiente la norma del primo articolo, mentre la norma del secondo articolo non è più necessaria dato che è stata applicata secondo la prassi del Ministero dell'interno. Siccome non possiamo disporre che di quei 400 milioni, sarebbe il caso di abbandonare il provvedimento a favore dei Comuni per modo che la situazione rimanga quale era, senza far risorgere speranze che non avrebbero ragione di essere.

Quindi, sempre che la Commissione sia favorevole, mentre so che il Governo è decisamente contrario, potrebbe essere approvato il disegno di legge in una forma più semplice.

Io avrei anche ritirato il disegno di legge se non ci fossero state pressioni da parte dell'Unione delle Province che spinge in modo particolare perchè il disegno di legge vada avanti e non vengano mandati a diminuzione del disavanzo quei 400 milioni che sono ancora disponibili su quel capitolo. Quindi poichè come presidente mi trovo nella possibilità di non

votare, non voglio fare pressioni per l'approvazione di questo provvedimento, perchè la Commissione abbia ad essere, non dico favorevole per riguardo a me, ma anche solo benevola; io sono diviso dovendo tener conto da una parte, delle finanze dello Stato e, dall'altra, della situazione di queste Province che sono in condizioni di particolare bisogno e che vorrebbero utilizzare a loro favore i 400 milioni che sono rimasti.

DE LUCA LUCA. Personalmente sono favorevole alla approvazione di questo disegno di legge. Non debbo però nascondere che ho qualche perplessità, che in un certo senso è stata dissipata dagli emendamenti che il relatore Cenini ha intenzione di presentare. Non vorrei cioè che nell'andare incontro a queste amministrazioni provinciali, che nonostante tutto hanno bisogno di una determinata integrazione, si andasse poi a danno di altri enti locali. Questo lo considero un punto fondamentale.

D'altra parte quando noi vogliamo usare dei criteri più larghi appunto per andare incontro a questi bilanci deficitari, non possiamo, naturalmente, far rimanere questi stanziamenti così come sono. La prima cosa che bisognerebbe fare sarebbe quella di aumentare questi fondi.

PRESIDENTE. Ormai però per il 1953 non si può più farlo assolutamente!

RODA. Qui, in buona o in cattiva sostanza, si tratta soltanto di utilizzare completamente i residui 400 milioni stanziati dal Governo per il bilancio del 1953. Si è avuto infatti, presto sentore, ed era facile averlo, che dei 4 miliardi stanziati era stato speso solo il 90 per cento e che erano rimasti disponibili 400 milioni. È stato come richiamare le api sul miele o gli orsi sugli alveari.

Comunque noi di questa parte non saremo certamente i primi a votare contro questo provvedimento di legge, anche perchè purtroppo (noi diciamo purtroppo) le finanze locali, sia dei Comuni come delle province, gravano, e non soltanto per 4 miliardi all'anno, sullo Stato.

Io non ho sotto mano il libro bianco dell'ex Ministri Tremelloni che riporta in breve sin-

tesi i contributi statali alla finanza locale; mi sembra però che nel 1953 il contributo statale per le Province e i Comuni sia stato ben superiore ai 4 miliardi.

PRESIDENTE. Scusi l'interruzione. Quando si dice: interventi a favore di Province e di Comuni, si comprende la imposta sull'entrata e l'imposta sugli spettacoli, alla quale in parte gli enti locali partecipano di diritto, mentre tanto questi 4 miliardi, quanto l'intervento per Roma e per Napoli e qualche altro da noi votato, sono interventi, diciamo così, eccezionali.

RODA. Ringrazio il Presidente per la sua precisazione. Qui si tratta veramente di una perdita secca per lo Stato e non di una partita di giro. Non recriminiamo sulle briciole che sono rimaste e non se ne parli più. Ma questo sollecita però ancora una questione di fondo: quando potremo varare quei famosi provvedimenti organici per sostenere i bisogni delle finanze locali, che oggi più che mai debbono ricorrere all'ausilio dello Stato? La questione ci porterebbe molto lontano, ci porterebbe al problema dell'autonomia degli enti locali, che sarà sempre un pio desiderio fino a che gli enti locali, per ripianare i loro bilanci, dovranno ricorrere allo Stato.

Si tratta insomma del testo unico sulla finanza locale del 1934 che è oggi antiquato ed insufficiente. Prima verrà e meglio sarà un provvedimento che modifichi questo testo unico sulla finanza locale del 1934.

Comunque, per entrare nel merito del disegno di legge, direi che si tratta di una legge speciale, di una legge che è fatta proprio su misura, ad indicazione di alcuni enti.

Ma supponendo che i 400 milioni non fossero sufficienti ed invece di 400 milioni ne occorressero 800, dove andremmo a prendere gli altri 400 milioni?

Abbiamo fatto bene i conti nel senso che, con tutti i *quiz* introdotti in questo disegno di legge: limitazione delle supercontribuzioni, limitazione della copertura delle entrate rispetto alle uscite, queste disposizioni avranno efficacia proprio per quelle determinate provincie di Viterbo, di Cuneo, ecc., per un complessivo onere di 400 milioni o non sarà necessaria

una somma maggiore? Siamo sicuri di questo fatto? Perchè se noi abbiamo fatto i conti sbagliati, e qui è facile farli, con queste aliquote che vanno e che vengono in su e in giù ecco che alla ribalta, per dividersi i 400 milioni, si presenterebbero anche altre provincie ed allora questa somma non sarebbe più sufficiente. Siamo quindi sicuri che non salteranno fuori altri enti? Siamo sicuri che non supereremo i 400 milioni? Perchè allora comincerebbero i guai!

È chiaro che una provincia che ha il diritto di essere ammessa potrebbe dire: io non sono meno bella della provincia di Cuneo che si è presentata con il mandato di pagamento! (*Interruzione del Presidente*).

Se noi invece dicessimo: « entro i limiti dello stanziamento dei 400 milioni », allora sarei più tranquillo. Ma se non dicessimo così, la stranezza del provvedimento sarebbe questa: la legge servirebbe per i primi che si affacciano alla ribalta. Questo è chiaro, ... (*Interruzione del Sottosegretario di Stato per il tesoro Mott*).

Questo è il mio dubbio. Ho intravisto, se non vado errato, dei segni di diniego autorevolissimi da parte del presentatore del provvedimento e anche del Sottosegretario, ma ripeto che sarebbe una cosa strana ammettere gli enti locali nei limiti dei 400 milioni, sì che poi dovremmo dire di no a quelle provincie che si fossero presentate troppo tardi. Strana legge sarebbe questa che nega fondi ad una provincia che si è presentata allo sportello di riscossione cinque minuti dopo l'altra!

CENINI, *relatore*. Già nella legge del 1954 si diceva: « possono essere ammessi »; anche quella legge cioè dava facoltà di ammettere al contributo, entro determinati limiti di bilancio; allora erano stati stanziati 4 miliardi.

Questo disegno di legge ripete la stessa formula: *possibilità* di ammettere. Quindi il dubbio sollevato dal collega Roda mi pare che possa considerarsi superato. Anche quando è stata fatta la legge del 1954, evidentemente si sapeva che poteva darsi il caso di amministrazioni che non sarebbero state ammesse perchè si era superato il limite di 4 miliardi. Dato che ci sono ancora delle disponibilità, delle possibilità di ammissione, sarebbe pos-

sibile accogliere le richieste di altre amministrazioni. Che si sia fatto il computo, questo non mi risulta.

Già nella legge del 1954, ripeto, questo era possibile, naturalmente entro determinati limiti, come del resto si fa per i contributi dello Stato per le opere pubbliche. In questi casi, infatti, prima è stanziata una certa cifra: alcuni saranno soddisfatti entro quell'esercizio finanziario ed altri lo saranno in un altro esercizio.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è contrario a questo provvedimento che, del resto, giustamente da uno dei commissari è stato qualificato con il termine di « piuttosto strano ». È infatti indubbiamente strano che a distanza di due anni ed oltre dall'esercizio finanziario cui ci si riferisce, cioè dall'esercizio finanziario 1953-54, si rappresenti la necessità di riprendere in esame un numero imprecisato di enti provinciali e comunali, o meglio di bilanci di enti provinciali e comunali, che hanno trovato già il loro assetto attraverso l'esame della Commissione centrale.

Quindi è stranissimo che si vogliano riprendere in esame questi bilanci, perchè la legge è di carattere generale. Tutto quello che è stato detto in rapporto alla provincia tale o tal'altra sono discorsi marginali. La legge, come è stato rilevato, è di carattere generale, e giustamente è stato osservato dal senatore Roda che su questi 400 milioni si scateneranno gli appetiti non soltanto di un numero limitato di provincie, cui nominativamente si è fatto cenno, ma anche quelli di tutte le provincie esaminate con i criteri della legge precedente.

Ora basterebbe questo per giustificare da parte del Governo la richiesta che il disegno di legge stesso non sia approvato, anzi che non si passi nemmeno all'esame degli articoli del provvedimento. Perchè succederebbe che dovrebbero essere revisionati tutti i criteri della legge n. 635 con che il Governo si troverebbe di fronte ad una situazione di fatto e psicologica tale da dover reperire degli altri fondi per accontentare coloro che, saranno o no numerosi, verranno a chiedere una integrazione di bilancio, vale a dire dei mezzi che assolutamente il Governo non ha e che non in-

tende mettere a disposizione per le note sue esigenze.

Senza calcolare, e per questo mi richiamo a quanto detto nella discussione di un provvedimento precedente, che se vogliamo attuare quanto ha affermato il collega Roda, circa la contrazione delle spese, ogni volta che avanza un certo numero di milioni non si deve utilizzarli ad ogni costo. Questi 400 milioni potrebbero andare a diminuzione del disavanzo, e penso che la Commissione farebbe opera contraria a questo principio generale, se volesse approvare questo provvedimento.

Questa considerazione di carattere generale mi esime dal fare considerazioni di carattere particolare sui singoli articoli.

RODA. Data l'ora tarda, ma soprattutto dato il fatto che il relatore ci ha confessato che i conti non sono stati fatti, intanto cominciamo a stabilire che questo disegno di legge in questo momento non può essere discusso in quanto non ne conosciamo la portata finanziaria e non sappiamo se andiamo a utilizzare solo delle briciole o se andiamo oltre.

Quindi è un problema di conoscenza. Intendiamoci bene: per il momento sono ancora neutrale, perchè prima di dire di sì o di no penso che sia opportuno avere conoscenza circa la portata di questo provvedimento. Chiedo pertanto il rinvio della discussione ad una prossima seduta.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Una melanconica osservazione desidero fare: in questo caso i conti sono stati fatti un po'

ampi, evidentemente, dal Tesoro e il preventivo fu superiore di circa il 10 per cento. Oppure la Commissione non seguì criteri severi sulla ripartizione. Se il Tesoro o la Ragioneria generale o chi per essa non fa i calcoli esattissimi, vede, senatore Roda, come non si riesca poi a far entrare in economia quello che resta.

RODA. Ma qui è il 10 per cento!

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Quindi vorrei proprio ritornare a quella considerazione che ha fatto anche il collega Piola: occorre metterci nel senso giusto, dire cioè che il bilancio dello Stato deve essere salvaguardato e non correre tutti all'arrembaggio dei fondi dello Stato e dei residui. Se qualche volta, per caso, restano delle economie, lasciamo che vadano a sollievo del disavanzo.

CENINI, *relatore*. Sono favorevole alla richiesta di rinvio della discussione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, aderendo alla richiesta del senatore Roda, la discussione di questo disegno di legge è rinviata ad una prossima seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 13,05.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari.